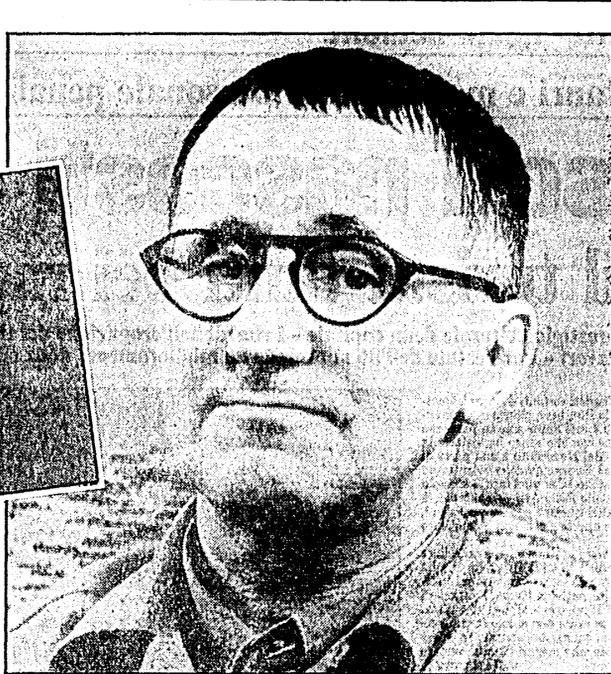




Edimburgo '84 Il «Fringe», la sezione «non ufficiale», propone tanti spettacoli. Brecht e Shakespeare gli autori più frequentati, in attesa di Dario Fo



Bertold Brecht e, a sinistra, Dario Fo in «Mistero buffo»

Il festival dai due volti

Dal nostro inviato
EDIMBURGO — Niente da fare: è tornata la nebbia. Una nebbia fitta e impenetrabile tipicamente scozzese — dicono — che ha spazzato via un'illusione quasi mediterranea (sui 25 gradi) durata un paio di giorni. Ma la caratteristica di queste terre incredibilmente lontane dalle nostre è proprio l'instabilità atmosferica. Si ha l'impressione camminando per le vie di Edimburgo che il caldo e il freddo, che gli abiti pesanti e quelli leggeri facciano parte di un bagaglio «culturale» centro-sud europeo. Qui ognuno il caldo e il freddo se il vive come vuole, con il cappotto o con la camicia a seconda delle proprie personalissime inclinazioni. A Edimburgo e in tutta la Scozia, insomma, già da parecchi anni è stata coniata una strana estetica del cil-

ma: ed è un'estetica solo apparentemente postmoderna. Alla luce di tale singolare libertà di costumi procede senza sosta il «Fringe», la rinodotica kermesse musicale-teatrale che vive a fianco del Festival ufficiale. Vale la pena soffermarsi un po' su questo «Fringe». Il termine — dizionario alla mano — indica una «frangia», un «orlo»: una cosa a metà strada tra lo sfilacciamento del blue-jeans consumatissimo (come andava di moda una decina di anni fa) e l'elegantissima cultura con il battilaccio dei pantaloni più nobili. Ecco: il «Fringe» è esattamente questo. Occupa infatti la bellezza di 133 luoghi di spettacolo (chiamati teatri sarebbe un atto di eccessiva confidenza con l'oggetto: quelli che abbiamo visto vanno dalla chiesa sconscarcerata ai music-hall, dal

grande salotto di una casa privata a una sorta di sottocella, senza considerare poi le rappresentazioni di strada). Tenendo presente che in ognuno di questi spazi hanno vita dai due ai quattro spettacoli differenti al giorno e che nel migliore dei casi il medesimo spettacolo resta in scena due delle tre settimane di «Fringe» allora si capisce facilmente che qui ad Edimburgo in 29 giorni si può vedere di tutto. Dallo sfilacciamento al battilaccio appunto: cioè ci si può imbatte in produzioni commerciali e ricche così come in spettacoli poverissimi, si possono vedere lavori fin troppo amatoriali e prove di assoluta professionalità.

Il fatto più notevole di tutta la faccenda, infatti, consiste nell'inesistenza dichiarata di una linea artistica o pure anche culturale all'interno del programma. Non esistono direttori artistici che decidono quali spettacoli invitare: chiunque può partecipare al «Fringe». L'importante — ci hanno spiegato gli organizzatori — è fare una bella domanda scritta per tempo, pagare una «piccolissima» di iscrizione e sapere di poter mettere nel proprio bilancio economico le voci «trasporto», «vitto» e «alloggio» a Edimburgo nel periodo del Festival. L'organizzazione provvede poi a smistare le varie compagnie nei luoghi di spettacolo e a stampare un bel programma nel quale sono indicati i titoli, gli autori, gli interpreti, le date e i luoghi di rappresentazione. I medesimi servizi, insomma, che si offrono in occasioni di fiere campionarie e mostre-mercato. La differenza sta nel fatto che

gli espositori di una fiera non traggono vantaggi artistici dalla loro partecipazione alla fiera stessa, mentre qui in Gran Bretagna chi partecipa al «Fringe» fa un gran passo avanti verso il paradiso. Il mistero — che tale ci è parso in un primo momento — è però presto risolto. Nel periodo del Festival (cioè «del festival di Edimburgo») si riuniscono in questa città operatori teatrali e musicali di mezza Europa: a tutti i gruppi è assicurato quindi almeno un occhio di riguardo e forse anche una citazione su qualche giornale. Secondo quanto ci hanno fatto notare gli stessi organizzatori del «Fringe», il loro compito è quello di dare uno spazio a quei gruppi che altrimenti non ne troverebbero e sperare che anche una sola compagnia del «Fringe» diventi

un giorno ospite di riguardo del festival ufficiale. È un'ottica — evidentemente — da supermarket culturale ed è curioso che ancora non abbia trovato spazio qui da noi in Italia, dove la cultura da supermarket va tanto di moda.

Ma torniamo alle faccende di Edimburgo. A scorrere il densissimo programma del «Fringe» si possono annoverare fatti decisamente sorprendenti. L'autore più citato — fra quelli diciamo così noti — è Shakespeare, quasi sempre però in versione «sfilacciata»; i due testi più gettonati sono *Sogno di una notte di mezza estate* (che incontra i favori di quasi tutte le compagnie studentesche e che non di rado viene recitato così come si recitano le favole ai bambini) e *Come vi piace*. Subito dopo c'è *Amleto* che in quattro diverse edizioni passa dalle varie interpretazioni di LaFouge alle riduzioni in chiave psicanalitica a tre personaggi, il protagonista, la Regina e Ofelia (ma il gusto della riduzione-riduzione è raggiunto anche Eschilo: viene proposto un *Agamemnone* ristretto a quattro personaggi). Non mancano poi un *Macbeth* per soli pupazzi, un *Glacchico Riccardo II* e un *Impugnabile Misura* per misura.

Venendo più verso i nostri tempi si può incontrare spesso Brecht (l'autore tedesco «lira» molto qui a Edimburgo: le librerie sono piene di suoi testi anche tradotti di recente) affiancato in alcuni casi dal *Woyzeck* di Büchner. Per quanto riguarda gli italiani, infine, un gruppo scandinavo propone uno strano e rapidissimo suntuo di testi goldoniani (un'ora di spettacolo in tutto) dove Arlecchino e Pantalone sono funzionali principalmente a virtuosismi da equilibristi; mentre Dario Fo conosce una repentina gloria con ben quattro rappresentazioni di suoi testi. Ma il caso di Dario Fo è un po' particolare: lui stesso e Franca Rame saranno qui al «Fringe» la prossima settimana (anche loro — ci hanno confermato gli organizzatori — hanno inviato la loro domanda di partecipazione e pagheranno mille sterline per sera l'affitto del Assembly Room, uno dei teatri più grandi di Edimburgo). La locandina che annuncia il nostro attore dice letteralmente che «una delle leggende del teatro apparirà in persona»: è davvero strano che tali parole vengano scritte nel paese di Laurence Olivier e di Orson Welles. I biglietti per *Mistero buffo* e *Tutta casa, letto e chiesa* comunque sono esauriti da un tempo: speriamo che la «legenda» sopravviva.

Nicola Fano

La mostra Dal capitano Nemo a Sandokan, da Pinocchio a Jacovitti: a Colorno una storia dell'illustrazione per ragazzi

Tutte le fiabe in un disegno



Un'illustrazione di «Pinocchio»

Nostro servizio

COLORNO (Parma) — Ancora pochi giorni di attesa ed il paradiso dei bambini spalancherà il pesante portone del Palazzo Ducale. Nell'annata edificio di Colorno, infatti, si apre, il 1 settembre, la mostra «C'era una volta». Titolo fiabesco a parte, Colorno offrirà a ragazzini ed adulti la storia dell'illustrazione per l'infanzia dal Settecento ad oggi (o forse a domani). Polverose suggestioni, vecchi libri, fiabe senza età, faranno volare alla fantasia. L'immane Pinocchio che prenderà per mano, conducendoci nelle stanze, un tempo percorse dai nobili duchi, a scoprire la magia di una storia a torto considerata, per troppo tempo, minore.

La mostra, ideata dall'associazione «Una città costruisce una mostra», col patrocinio della Regione Emilia Romagna, della Provincia e del Comune di Parma e di Mercantineria, con la collaborazione della Zelig di Milano, resterà aperta sino all'8 dicembre.

L'esposizione occupa 20 stanze degli appartamenti del Duca e della Duchessa. Ha un taglio didattico e si propone di fornire agli insegnanti ed agli allievi, agli adulti ed ai bambini, un ricchissimo materiale di studio e di ricerca. Dal libro didattico del Settecento — è in questo periodo, l'illuminismo, che si scopre l'infanzia — alle pubblicazioni scientifiche della metà dell'Ottocento, si passa via, via attraverso la «fiaba nera», Pinocchio, Sandokan, 20.000 leghe sotto i

mari, la pubblicistica fascista del *Pioniere* e del *Vittorioso*, sino ad arrivare al fumetto, Walt Disney su tutti.

Nel Settecento, si diceva, si scopre il mondo del bambino: si iniziano a fabbricare i giocattoli. Anche la letteratura comincia ad interessarsene; dapprima con i libri di dattile e a sfondo morale o religioso e poi con vere e proprie storie di fantasia.

Per rendere ancora più credibile questa epoca «illuminata», gli organizzatori della mostra hanno creato attorno alle illustrazioni veri e propri ambienti di contemporaneità utilizzando oggetti assolutamente originali.

A Colorno saranno poi esposti molti pezzi rari come Paperino e Mandrake (il cui ricordo è inquadernato) e ci saranno 100 tavole originali di Jacovitti (quello prima maniera) tra cui il suo Pinocchio e le tavole di Rubino, illustratore dell'inizio del Novecento. Sarà, come sempre, il mondo disegnato dagli adulti per i bambini, e sarà, diversamente dal solito, un'occasione per analizzare i segni di un mondo che si è trasformato profondamente.

Già l'anno scorso Colorno registrò un successo incredibile con la mostra «Il paese dei balocchi», dedicata al giocattolo per l'infanzia dal Settecento ai giorni nostri; gli anni precedenti ancora fu sede del «Mercantineria» (ora appuntamento annuale fissa) e del «Mestiere di burattinaio». Pare dunque, che questo piccolo e suggestivo centro del parmense sia divenuto per vocazione, territorio dei bambini.

Qualche adulto si lascerà andare sulle ali della fantasia e della nostalgia a riscoprire le sensazioni provate nell'infanzia. E forse, tornando a casa, riscoprirà il gusto del racconto. Si scrollerà di dosso stanchezze e fastidi, andrà in soffitta e soffermerà sulla polvere di un libro che teneva vicino al proprio letto. Lo aprirà e rileggerà le avventure del Tigrotto della Malesia, ricorderà al figlioletto, tutto preso da videogames o televisioni private, un certo capitano Nemo... Poi, assieme, torneranno entrambi un lungo viaggio.

In occasione della mostra verrà anche stampato un catalogo che sarà un vero e proprio libro di immagini e di saranno proiezioni, dibattiti, presentazioni di libri per ragazzi.

«C'era una volta...» potrebbe essere l'ennesimo inizio di una storia.

Andrea Guermandi

Nostro servizio

Bologna — «Radunatevi nel grande banchetto per divorare gli angeli e le bestie... Le sei-settecento persone radunate nel chiostro dell'antica chiesa di San Martino in Bologna non aspettavano altro che le ultime battute di Delicacie. Prima un leggero brusio, poi i bambini sollevavano il cordone che tagliava diagonalmente il cortile. Il pubblico si è affollato intorno alle figure d'amore e ha cominciato a sfarfallare scientificamente. Dafne e Apollo sono stati assaliti per primi: infatti le loro bianche figure erano composte di uova sode e mozzarelle e, si sa, si comincia sempre dal salato. Nel corso dello spettacolo, infatti, parte dell'attenzione del pubblico era concentrata nel decifrare i singoli componenti vegetali delle apparizioni. Chi aveva distinto sedani e cetrioli, peperoni e pomodori si prendeva un po' di antipasto, bagnandolo in una vasca di pinimonio appositamente collocata presso una colonna.

La distruzione era scientifica, ma ancora più scientifico il comportamento di uno spettatore che, sfilacciato del costume di scena e accoppiato coltello, si apprestava al banchetto, in compagnia di una bottiglia di Barbera con relativo bicchiere di plastica. Alla nostra richiesta di chiarimento su tanta previdenza, ha risposto: «L'anno scorso ero a Polverigi quando il Teatro Laboratorio di figure ha presentato al Festival il suo primo spettacolo: sapevo che finiva così, e allora mi sono attrezzato».

Gli altri, comunque, si arrangiano bene. Molti, con la rivista La gola (che patrocinava la manifestazione) sono il braccio, pensavano prima al piacere che al sapere. La lettura è venuta dopo. Il clima conviviale faceva passare quasi inosservate anche le delicate mastiche rinascimentali che il gruppo «Pro musica antiqua» continuava a suonare.

Eppure il pubblico si era lasciato coinvolgere dall'atmosfera e dalle suggestioni create dalle figure d'amore, portate sulla scena e accompagnate dalla voce recitante di Fiorenza Bendini.

Di scena Singolare banchetto sui versi di Fiorenza Bendini

Com'è buono questo teatro da mangiare



«Cesto di verdure» di Giuseppe Arcimboldi

regista e autrice dei testi di Delicacie. Apollo e Dafne, accompagnati dal testo di Ovidio, avevano indossato il colore bianco dell'impossibile, dell'amore non corrisposto che sempre si rinnova. Il Cupido con benda sicura e faretra, sui toni chiari dell'amore celestiale, aereo, faceva da controllore ai mostri, come *Furfur* demonia in forma di cervo, dalle corna rosso cupo e il corpo in tutte le sfumature del rosso, per richiamare i toni terrestri e passionali dell'amore distruttivo. Un teatro dello sguardo, che fa leva sull'immaginario per evocare angeli e mostri. Creature fantastiche anche questa volta, dopo l'esordio dell'anno scorso in cui apparivano gli animali mitici, come l'ippogrifo. E creature sempre composte di cibo. «Per un'alchimia totale del teatro» definisce Fiorenza Bendini il suo spettacolo. La costruzione-distruzione è una costante del comportamento umano e qui, da un «mangiare con gli occhi» si arriva al mangiare autentico, al banchetto di popolo. Una tradizione che si è ripetuta a Bologna, in un luogo in cui la tradizione della festa popolare ha i suoi antecedenti storici in tempi in cui si costruivano gli alberi della cuccagna, ad esempio.

Il cibo, per un popolo povero, è sempre stato delegato a raccogliere le aspettative dell'immaginario. Così gli antecedenti storici che la Bendini stesso, toglie, cita, come i banchetti medici, hanno poi le radici qui, nella Padana, dove la cucina popolare stessa era già ricca, capace di trasformare e di elaborare gli alimenti.

Tuttavia resta il ricordo, in Emilia, delle figure di pane, in forme erotiche, maliziose, filtrate in bamboline per bambine, fatte di pasta lievitata. L'immaginario produce mostri, li concretizza, li distacca, esorcizzando proprio nella «delizia» del mangiare. E il pubblico, dopo essere stato catturato con lo sguardo, partecipa convinto alla distruzione di ciò che ha contemplato. Un piacere universale, visto che anche i giapponesi producono telecamere e videogames in cioccolato: ad ogni cultura il suo prodotto, basta poterlo poi mangiare.

Patrizia Romagnoli

Il film Una ridicola copia made in Italy dei polizieschi alla «48 ore» È col pubblico il vero «impatto mortale»

IMPATTO MORTALE — Regia: Fabrizio De Angelis. Sceneggiatura: Fabrizio De Angelis e Dardano Sacchetti. Interpreti: Bo Svenson, Fred Williamson, Marcia Cinggan, Vincent Conte. Musiche: Franco De Gemini. Italia, 1984.

Ieri John Old Jr, ovvero Lamberto Bava, oggi Larry Ludman, al secolo Fabrizio De Angelis, ex brillante funzionario delle Poste e Telegrafi, produttore e distributore cinematografico, regista per passione e per risparmio. In attesa dei grossi film di settembre, le sale sfilano gli avanzi di magazzino: gli horror dozzinali (ma a volte nel mucchio si trovano piccole perle, come accadde due anni fa con *L'ululato* di Joe Dante) e le imitazioni made in Italy. Filmetti, spesso filmacci, senza storia, destinati a incassare quel tanto che basta per ripagare la spesa; prodotti di serie Z, dai titoli improbabili che scimmiettano le mode hollywoodiane.

È il caso di questo *Impatto mortale* (già presentato temerariamente al MystFest di Cattolica) che Ludman-De Angelis ha scritto, prodotto e diretto ispirandosi un pochino all'ispettore Callaghan e tanto alla coppia nero-bianco di 48 ore. Walter Hill, naturalmente, è un ricordo lontano; quanto a Bo Svenson e a Fred Williamson (veterani del ricalco) fanno di tutto per assomigliare a Nick Nolte e a Eddie Murphy, ma il risultato è inevitabilmente ridicolo. Anche perché, a forza di umanizzarli per renderli simpatici, questi due investigatori finiscono col comportarsi da fessacchioti. Specialmente lo sbirro biondastro e gracoccone Kevin Ryan, appunto Bo Svenson, che nasconde sotto la giacca di velluto (irrimediabilmente accoppiata ai blue-jeans) una enorme 44 Magnum con la quale manca sempre il bersaglio, anche quando



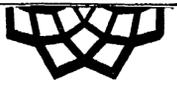
Bo Svenson

gli sta sotto il naso. La trama è semplice. Due ragazzi maniaci di videogiochi trovano il modo di costruire un congegno che agisce sul «bingo» elettronici delle slot machines: una truffa in piena regola (il solito sogno americano, nelle intenzioni dello sceneggiatore) che permette loro di mettere insieme un gruzzolo considerevole in poche ore. L'invenzione, naturalmente, fa gola a due killers, violenti e alquanto deficienti, che sparano a destra e a manca per le strade di Los Angeles. Ma i due malviventi, che hanno già ucciso uno dei ragazzi, non sanno che il super-poliziotto Ryan è un osso duro, uno che se la lega al dito. E quindi gli morì, inseguimenti, torture e resa del colpo finale, nel deserto, con epilogo burlesco e scontato.

C'è poco da fare: anche quando vanno a girare in America questi nostri registi non riescono mai a restituire qualcosa, magari una singola inquadratura, del cinema che cercano di imitare. La fotografia è banale, la crudeltà è imbecille, le scene d'azione sembrano da circo, le psicologie sono degradate a macchiette, le battute fanno rabbrivire; nel caso di *Impatto mortale*, poi, il regista ha peggiorato le cose imbandendo maldestamente tutti gli stereotipi possibili e immaginabili: lo sbirro è un reduce dal Vietnam, gira su una vecchia moto sbilanciata, è un ricordo lontano; il suo indomito spiccio e vive storie d'amore sempre tormentate. Insomma, il trionfo del luogo comune e della pigrizia mentale. Perché stupire, qualcuno potrà obiettare. E vero, ma forse vale la pena di sperare. E se dietro uno di questi pseudonimi ridicoli si celasse, un giorno o l'altro, un piccolo maestro del cinema d'avventura?

mi. an.

● Al cinema Brancaccio e Cola di Rienzo di Roma



A ROMA PER LA FESTA NAZIONALE EUR 30 AGOSTO DE 16 SETTEMBRE L'UNITA'

Un grande appuntamento politico-culturale, una grande occasione di svago e di divertimento, per trascorrere un periodo di vacanze tra le bellezze storico-artistiche della capitale, nei caratteristici paesi dei Castelli Romani e di tutta la provincia, al mare, ai monti e ai laghi.

ALBERGHI E PENSIONI*			
Prezzi a persona per l'intero soggiorno (pernotamento e prima colazione)			
Alberghi in città	1° categ.	camera a 2 letti	da L. 50.000 a L. 55.000
Alberghi in città	2° categ.	camera a 2 o 3 letti	da L. 28.000 a L. 41.000
Alberghi in città	3° categ.	camera a 2 o 3 letti	da L. 21.500 a L. 26.000
Alberghi in provincia**	2° categ.	camera a 2 o 3 letti	da L. 21.000 a L. 24.000
Pensioni in città	2° categ.	camera a 2 o 3 letti	da L. 14.500 a L. 28.500
Pensioni in città	3° categ.	camera a 2 o 3 letti	da L. 14.000 a L. 20.000
Ai compagni che volessero sostare a Roma per un periodo di 3-4 giorni possiamo offrire i seguenti pacchetti vacanze			
Prezzi a persona per l'intero soggiorno (pernotamento e prima colazione in albergo, un pasto da consumare alla Festa***)			
3 Pernotamenti			
Alberghi in città	2° categ.	camera a 2 o 3 letti	da L. 114.000 a L. 153.000
Alberghi in città	3° categ.	camera a 2 o 3 letti	da L. 94.500 a L. 114.500
Alberghi in provincia**	2° categ.	camera a 2 o 3 letti	da L. 93.000 a L. 102.000
Pensioni in città	2° categ.	camera a 2 o 3 letti	da L. 75.000 a L. 115.000
Pensioni in città	3° categ.	camera a 2 o 3 letti	da L. 72.000 a L. 90.000
4 Pernotamenti			
Alberghi in città	2° categ.	camera a 2 o 3 letti	da L. 152.000 a L. 204.000
Alberghi in città	3° categ.	camera a 2 o 3 letti	da L. 126.000 a L. 152.500
Alberghi in provincia**	2° categ.	camera a 2 o 3 letti	da L. 124.000 a L. 136.000
Pensioni in città	2° categ.	camera a 2 o 3 letti	da L. 100.000 a L. 154.000
Pensioni in città	3° categ.	camera a 2 o 3 letti	da L. 96.000 a L. 120.000

CAMPEGGI

Nei nostri campeggi in pineta, vicino al mare e a pochi km dall'area della Festa. Siamo in grado di ospitare circa 5.600 persone a partire dal 25/8 fino a tutto il 1/9. I campeggi sono dotati di servizi necessari. Indicativamente forniamo le tariffe di una dei nostri campeggi. Ulteriori informazioni saranno fornite per via telefonica.

Tariffe giornaliero

1 persona	L. 3.000
camper, roulot	
e tende	L. 2.000
auto e moto	L. 1.500
corrente elettrica	L. 1.200

PRENOTAZIONI

All'atto della prenotazione va inviato un anticipo pari al 50% dell'intero importo, attraverso assegno circolare bancario intestato a ITALTURIST/COMITATO FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'. Il saldo va versato alla consegna del buono per l'albergo. Le prenotazioni non sono valide senza l'anticipo indicato.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi dalle ore 9 alle ore 13,30 e dalle 16,30 alle 20,30 di ogni giorno ai seguenti numeri telefonici: 06/5918555 e 06/5917884.

FEDERAZIONE DI ROMA DEL P.C.I., tel. (06) 5146146
ITALTURIST, Via IV Novembre 112, 00187 Roma, tel. (06) 6797737
ETLTI ROMA, Via Buonarroti 51, 00185 Roma

